

***SULLA PRODUZIONE DA PARTE DELL'ESERCITO PER IL PROPRIO SOSTENTAMENTO E SULL'IMPORTANZA DEI DUE GRANDI MOVIMENTI PER LA RETTIFICA DELLO STILE DI LAVORO E PER LO SVILUPPO DELLA PRODUZIONE**

(27 aprile 1945)

*Editoriale scritto dal compagno Mao Tse-tung per il *Quotidiano della liberazione* di Yenan.

Nel momento in cui il nostro esercito affronta enormi difficoltà materiali e in cui le sue forze operano separatamente in differenti regioni, il suo approvvigionamento non deve in nessun caso ricadere unicamente sugli organi dirigenti superiori, perché da una parte significherebbe frenare l'iniziativa dei numerosi ufficiali e soldati dei livelli inferiori, dall'altra diventerebbe impossibile soddisfare i loro bisogni. Dobbiamo dire: "Compagni, mettiamoci tutti al lavoro per superare le difficoltà!" Se gli organi dirigenti superiori fissano i compiti nella maniera giusta e coraggiosamente lasciano ai livelli inferiori libertà d'azione perché superino le difficoltà con i propri sforzi, il problema sarà risolto e sarà risolto molto meglio. Se invece gli organi dirigenti superiori si caricano, come è avvenuto in passato, di tutto il lavoro, lavoro che è al di sopra delle loro possibilità, se temono di lasciare libertà d'azione ai livelli inferiori e non suscitano l'entusiasmo delle masse perché superino da sole le difficoltà, malgrado i loro sforzi si troveranno, essi e con essi i livelli inferiori, ad affrontare una situazione difficile, senza avere peraltro risolto il problema dell'approvvigionamento nelle condizioni attuali. Ciò è stato pienamente confermato dall'esperienza degli ultimi anni. Il principio "direzione unica e gestione decentrata" è, come è già stato dimostrato, un principio giusto per organizzare, nelle attuali condizioni, tutta la vita economica delle nostre zone liberate.

Gli eserciti delle zone liberate contano già oltre 900.000 uomini; per poter sconfiggere gli aggressori giapponesi occorre aumentare gli effettivi di parecchie volte. Fino ad ora, però, non abbiamo ricevuto nessun aiuto esterno. Anche se ne ricevessimo in futuro, dovremmo sempre provvedere noi stessi al nostro sostentamento; a questo riguardo non dobbiamo nutrire alcuna illusione. In un avvenire non lontano, per poter condurre l'attacco contro determinati obiettivi, occorrerà concentrare le forze necessarie, le quali dovranno abbandonare le regioni dove al momento attuale operano in ordine sparso. Operando con forze concentrate, le grandi formazioni così costituite non potranno prendere parte all'attività produttiva per provvedere ai propri bisogni ed esigeranno dalle retrovie una grande quantità di rifornimenti; solo le truppe locali e le unità territoriali rimaste nelle loro regioni (esse saranno ancora numerose) potranno, come hanno fatto in passato, combattere e partecipare alla produzione. Possiamo allora dubitare del fatto che tutte le nostre truppe senza eccezione debbano approfittare

delle circostanze attuali per imparare a soddisfare parzialmente i propri bisogni partecipando alla produzione, senza peraltro danneggiare le operazioni e l'addestramento militare?

Nelle condizioni attuali, che un esercito provveda al proprio sostentamento prendendo parte alla produzione può apparire come qualcosa di arretrato, di regressivo; in realtà si tratta invece di qualcosa che riveste un carattere progressivo e ha una grande importanza storica. Apparentemente noi violiamo il principio della divisione del lavoro. Ma nelle condizioni in cui ci troviamo, povertà e divisione del paese (dovute all'attività criminale della principale cricca dirigente del Kuomintang) e guerra partigiana di lunga durata condotta dal popolo in regioni separate le une dalle altre, ciò che facciamo ha un carattere progressivo. Guardate come sono magri e pallidi i soldati del Kuomintang e come sono invece forti e robusti i nostri soldati delle zone liberate! Rammentate quante difficoltà avevamo quando non producevamo noi stessi il necessario per soddisfare i nostri bisogni e guardate quanto è più facile ora che ci riforniamo da noi stessi. Prendiamo due unità, diciamo due compagnie e che ciascuna scelga per provvedere al proprio sostentamento uno dei due metodi: la prima dipenderà interamente dagli organi dirigenti superiori, l'altra non riceverà nulla, o riceverà poco, ma prenderà parte alla produzione al fine di soddisfare la totalità, la maggior parte, la metà o solo una piccola parte dei propri bisogni. Dove saranno i migliori risultati? Quale metodo si dimostrerà preferibile? Se, ad esempio, per un anno intero verrà applicato seriamente il secondo metodo, non c'è dubbio che sarà esso a dare i migliori risultati e che si dimostrerà preferibile; il primo metodo darà certamente risultati meno buoni e bisognerà abbandonarlo. Il fatto è che il secondo metodo consente a tutti i nostri uomini di migliorare le loro condizioni di vita, mentre il primo, nelle attuali condizioni di difficoltà materiali, non permette ai nostri uomini di soddisfare i loro bisogni, malgrado gli sforzi compiuti dagli organi dirigenti superiori per rifornirli. Proprio perché abbiamo adottato questo metodo apparentemente "arretrato" e "regressivo", le nostre truppe hanno potuto superare le difficoltà materiali e migliorare le loro condizioni di vita e far sì che ogni soldato sia forte e robusto; oltre a ciò siamo stati in grado anche di alleviare gli oneri che pesavano sulla popolazione, anch'essa in preda a gravi difficoltà, assicurandoci così il suo appoggio; siamo inoltre in condizione di continuare una guerra di lunga durata e di accrescere i nostri effettivi, il che permette di estendere il territorio delle zone liberate, di ridurre quello delle zone occupate e di arrivare infine ad annientare gli aggressori e a liberare tutta la Cina. Possiamo allora negare la portata storica di questo metodo?

La produzione con la quale l'esercito provvede ai suoi bisogni non solo ha migliorato le condizioni di vita dell'esercito e alleggerito il peso che grava sul popolo, permettendo così all'esercito di aumentare i suoi effettivi, ma ha avuto anche molti vantaggi collaterali immediati. Essi sono:

1. migliori rapporti tra ufficiali e soldati. Gli ufficiali e i soldati lavorano insieme nella produzione e diventano come fratelli.

2. Migliore atteggiamento verso il lavoro. Il sistema che applichiamo attualmente non è né il vecchio sistema di reclutamento di mercenari, né il servizio militare obbligatorio, ma un terzo sistema: il reclutamento dei volontari. Un tale sistema è migliore di quello dei mercenari, perché non produce un così gran numero di fannulloni; ma è peggiore del servizio militare obbligatorio. Le condizioni attuali ci costringono a ricorrere esclusivamente ai volontari, ossia noi non siamo ancora in grado di passare al servizio militare obbligatorio. Ma con il reclutamento dei volontari i soldati trascorrono buona parte della vita nell'esercito e ciò rischia di peggiorare il loro atteggiamento verso il lavoro; di conseguenza alcuni possono diventare fannulloni e contrarre certe cattive abitudini, che sono proprie dei soldati degli eserciti dei signori della guerra. Da quando l'esercito ha cominciato a produrre per sopperire ai suoi bisogni, l'atteggiamento verso il lavoro è migliorato e sono state eliminate le cattive abitudini derivanti dall'ozio.

3. Rafforzamento della disciplina. La disciplina del lavoro nell'attività produttiva ha rafforzato e non indebolito la disciplina dei soldati in battaglia e nella vita quotidiana.

4. Migliori rapporti fra esercito e popolo. Quando un esercito comincia ad avere "beni propri", gli abusi verso i beni del popolo sono rari o non si verificano. Nella produzione l'esercito e il popolo si aiutano a vicenda e questo rafforza la loro amicizia.

5. Minore scontento dell'esercito nei confronti del governo e migliori rapporti fra i due.

6. Impulso al grande movimento popolare per la produzione. Quando l'esercito s'impegna nella produzione, la necessità per il governo e per gli altri organismi di fare altrettanto diviene più evidente ed essi vi si dedicano con più energia; naturalmente anche la necessità di un movimento generale di tutto il popolo per aumentare la produzione diventa più evidente e anche questo viene fatto con maggiore energia.

Il movimento generale per la rettifica dello stile di lavoro e quello per lo sviluppo della produzione, che sono cominciati rispettivamente nel 1942 e nel 1943, hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo decisivo, l'uno per quanto riguarda la nostra vita morale, l'altro per quanto concerne la nostra vita materiale. Se noi non riusciamo, nel momento giusto, a tenere bene in pugno questi due anelli della catena, l'intera catena della rivoluzione ci sfuggirà dalle mani e non saremo in grado di far progredire la nostra lotta.

Tutti sanno che dei membri entrati nel partito prima del 1937 restano soltanto alcune decine di migliaia; attualmente il nostro partito conta più di 1.200.000 aderenti. La maggior parte provengono dai contadini e da altri settori della piccola borghesia; essi danno prova di un lodevole fervore rivoluzionario e desiderano ricevere un'educazione marxista; tuttavia hanno portato con sé, nel partito, un'ideologia che mal si accorda o non si accorda affatto con il marxismo. Lo stesso può dirsi di una parte dei comunisti entrati nel partito prima del 1937. Ciò

rappresenta una contraddizione molto seria, una difficoltà enorme. In queste condizioni, possiamo andare avanti con successo se non diamo inizio a un movimento generale di educazione marxista, ossia al movimento di rettifica dello stile di lavoro? Certamente no. Ma poiché abbiamo risolto o siamo in procinto di risolvere questa contraddizione esistente tra un gran numero di quadri — la contraddizione all'interno del partito tra l'ideologia proletaria e l'ideologia non proletaria (soprattutto l'ideologia piccolo-borghese, ma anche quella della borghesia e perfino quella della classe dei proprietari terrieri), ossia la contraddizione fra l'ideologia marxista e l'ideologia non marxista — il nostro partito può avanzare rapidamente e con passo sicuro, avendo raggiunto sul piano ideologico, politico e organizzativo, un'unità senza precedenti (anche se non totale). In avvenire il nostro partito potrà e dovrà svilupparsi ancora di più e noi riusciremo, guidati dai principi dell'ideologia marxista, a dirigere ancora meglio il suo ulteriore sviluppo.

L'altro anello della catena è il movimento per la produzione. La guerra di resistenza dura ormai da otto anni; all'inizio della guerra avevamo viveri e indumenti, ma poi la situazione andò sempre peggiorando, tanto che ci trovammo in gravi difficoltà per la mancanza di cereali, d'olio, di sale, di coperte, di indumenti e di denaro. Queste enormi difficoltà, queste enormi contraddizioni fecero la loro apparizione nel periodo 1940-1943, quando gli invasori giapponesi scatenarono una vasta offensiva e il governo del Kuomintang lanciò tre attacchi su vasta scala contro il popolo (le tre "campagne anticomuniste"). Se non avessimo superato queste difficoltà e risolto queste contraddizioni, se non avessimo tenuto in pugno questo anello della catena, saremmo riusciti a far compiere progressi alla nostra lotta contro il Giappone? Certamente no. Ma abbiamo imparato e continuiamo ad imparare a sviluppare la produzione; grazie a ciò abbiamo raccolto nuove forze e siamo di nuovo pieni di vita. Fra qualche anno non avremo timore di alcun nemico, saremo in grado di vincere chiunque.

Si comprende dunque perfettamente tutta l'importanza storica dei due grandi movimenti per la rettifica dello stile di lavoro e per lo sviluppo della produzione.

Sviluppiamo, allarghiamo ancora di più questi due grandi movimenti che servono come base per l'adempimento di altri compiti nella nostra lotta. Se ci riusciremo, la liberazione totale del nostro popolo è assicurata.

Ora è il momento dell'aratura primaverile; noi speriamo che in tutte le zone liberate i compagni dirigenti, il personale dei diversi organismi e le masse popolari non si lascino sfuggire l'occasione e prendano in pugno l'anello della produzione per ottenere successi ancora maggiori di quelli raggiunti nello scorso anno. Maggiori sforzi devono essere compiuti quest'anno, particolarmente nelle zone dove non si è ancora imparato a sviluppare la produzione.